

SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

GIUNTE E COMMISSIONI
parlamentari

125° RESOCONTO

SEDUTE DI VENERDÌ 23 MAGGIO 1980

INDICE

Commissioni d'inchiesta

Terrorismo in Italia *Pag.* 3

Commissioni di vigilanza, indirizzo e controllo

Riconversione industriale *Pag.* 4

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
sulla strage di via Fani, sul sequestro e l'assassinio
di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia

VENERDÌ 23 MAGGIO 1980

Seduta antimeridiana

Presidenza del Presidente

SCHIETROMA

La seduta inizia alle ore 10.

La Commissione ascolta una esposizione dell'onorevole Giulio Andreotti, Presidente del Consiglio all'epoca dei fatti oggetto dell'inchiesta.

Vengono richiesti chiarimenti dai deputati Milani, Sciascia, Rodotà, Violante, Cabras, Covatta, Mannino e dai senatori Pecchioli, La Valle, Scamarcio, D'Agostini, Marchio.

La seduta termina alle ore 14,20.

Seduta pomeridiana

Presidenza del Presidente

SCHIETROMA

La seduta inizia alle ore 17.

La Commissione ascolta una esposizione dell'onorevole Francesco Cossiga, Ministro dell'interno all'epoca dei fatti oggetto dell'inchiesta.

Vengono richiesti chiarimenti dai deputati Sciascia, Covatta, Rodotà, Milani, Violante, Rubbi e dai senatori Scamarcio, La Valle, Pecchioli, Corallo, Flamigni, Benedetti, Marchio.

La seduta termina alle ore 23,50.

ERRATA CORRIGE

Nel 124° Resoconto delle Giunte e delle Commissioni parlamentari, sedute di giovedì 22 maggio 1980, dopo il riassunto dei lavori relativo alla 11ª Commissione (Lavoro), va inserito il seguente:

**COMMISSIONE PARLAMENTARE PER LA RI-
STRUTTURAZIONE E RICONVERSIONE INDU-
STRIALE E PER I PROGRAMMI DELLE PARTE-
CIPAZIONI STATALI**

GIOVEDÌ 22 MAGGIO 1980

Presidenza del Presidente
PRINCIPE

La seduta inizia alle ore 10.

*Interviene il ministro del bilancio e della
programmazione economica La Malfa.*

**RELAZIONE SEMESTRALE DEL MINISTRO DEL
BILANCIO E DELLA PROGRAMMAZIONE ECO-
NOMICA AI SENSI DELL'ARTICOLO 13, UL-
TIMO COMMA, DELLA LEGGE 12 AGOSTO
1977, N. 675.**

**AUDIZIONE DEL MINISTRO DELL'INDUSTRIA,
DEL COMMERCIO E DELL'ARTIGIANATO IN
ORDINE ALL'ESAME PREVENTIVO DEI PRO-
GRAMMI DI UTILIZZAZIONE DEL FONDO DI
CUI ALL'ARTICOLO 3 DELLA LEGGE 12 AGO-
STO 1977, N. 675.**

Il presidente Principe in inizio di seduta comunica che il ministro Bisaglia non potrà partecipare alla seduta odierna perché impegnato all'estero per impegni di Governo, invita quindi il ministro La Malfa a svolgere la sua relazione.

Il ministro La Malfa dopo aver ricordato che l'ultimo comma dell'articolo 13 della legge n. 675 prevede una relazione semestrale, da parte del Ministro del bilancio, sull'andamento della gestione del Fondo di cui

all'articolo 3 e su tutti i provvedimenti del CIPI di cui all'articolo 2 della legge, rileva che a due anni dalla prima relazione svolta nell'aprile del 1978 la gestione del Fondo sta soltanto ora per avere inizio.

Ciò a causa della complessità delle disposizioni della legge e per la necessità di predisporre e approvare i piani di settore di cui all'articolo 2. Rilevato che il Governo è consapevole, nel riferire sull'attività svolta, dell'ormai prossima scadenza della legge e del fatto che il mancato avvio impedisce oggi quella riflessione sull'esperienza operativa che consentirebbe di impostare su basi più fondate il necessario provvedimento dei finanziamenti. A suo avviso infatti restano valide le ragioni che indussero il Governo e il Parlamento a partire dal 1976 a elaborare uno strumento legislativo capace di sostenere un processo di riconversione e di ristrutturazione dell'industria italiana che era reso necessario sia dal fenomeno di irrigidimento dell'impiego del fattore lavoro sia dai riflessi sulla struttura produttiva e sulla competitività internazionale delle nostre produzioni conseguenti alla crisi energetica del 1973-74. Tali ragioni sono ancora più presenti oggi in conseguenza sia dell'accumularsi dei problemi che la mancata operatività della legge non ha consentito di risolvere, sia degli ulteriori processi di adattamento che la crisi energetica intervenuta tra il 1978 e il 1980 impone. Fatta questa premessa di carattere generale il Ministro La Malfa in ordine alla determinazione dei criteri di priorità degli indirizzi e delle procedure per l'applicazione delle leggi di incentivazione industriale, rile-

va che il CIPE ha provveduto alla emanazione di direttive con talune delibere e tra gli aspetti controversi della normativa in questione, quello sul quale sono emerse le maggiori incertezze è dato dal termine cui far risalire, per le operazioni di ristrutturazione e di riconversione, le spese ammissibili alle agevolazioni previste. Il Ministero dell'industria ha sostenuto che il termine dovesse farsi risalire alla data di entrata in vigore della legge n. 675, mentre la Corte dei conti ha affermato che esso dovesse decorrere dalla delibera con cui il CIPI, approvando l'iniziativa, l'ammette alle agevolazioni di legge. Di fronte a queste due tesi contrapposte il CIPI ha ritenuto, con delibera del 21 dicembre 1978, di adottare una diversa soluzione fissando il *dies a quo* dalla data di presentazione della domanda. In ordine allo sviluppo del Mezzogiorno ricorda le due delibere approvate dal CIPI in data 24 febbraio 1978 e 21 dicembre 1978 entrambe in linea con l'orientamento esplicitamente assunto dalla legge a riguardo; in particolare la seconda delibera imponeva che i primi due anni di applicazione della legge le operazioni di riconversione sarebbero state agevolabili nelle zone meridionali allo scopo di assicurare un sostegno all'espansione dell'apparato industriale di tali zone. Con delibera del 21 dicembre 1978 il CIPI ha affermato l'esigenza di interventi che tengano conto dei problemi di disoccupazione che emergono da crisi aziendali, tendendo a porvi rimedio attraverso una sufficiente mobilità della manodopera e la creazione di attività sostitutive del Mezzogiorno, ferma restando l'esigenza che l'assorbimento della forza di lavoro in esubero avvenga comunque in posti economicamente validi. Su questa linea di sostegno ai problemi occupazionali del Mezzogiorno si colloca anche quanto disposto dall'articolo 6 del disegno di legge 30 gennaio 1979, n. 23, secondo il quale sono finanziabili nel sud sulla legge n. 675 non solo le operazioni di ristrutturazione e riconversione ma anche iniziative per nuovi impianti ed ampliamenti.

Il mutuo a tasso agevolato e il contributo in conto interessi sui finanziamenti concessi dagli istituti di credito costituiscono le due principali forme di intervento previste dal-

l'articolo 4 della legge n. 675 a sostegno di iniziative industriali di ristrutturazione e riconversione. La definizione di un più stretto collegamento tra le due forme di intervento appare necessaria anche per evitare che la legge n. 675 possa di fatto essere utilizzata in chiave di puro salvataggio di aziende in crisi. In base a tali considerazioni il CIPI ha deliberato il 27 marzo 1980, un collegamento più stretto tra queste due forme di intervento, stabilendo che l'entità del mutuo non può comunque essere superiore al 50 per cento dell'ammontare del finanziamento a tasso agevolato concesso dall'istituto di credito. La determinazione di un rapporto massimo tra mutuo e finanziamento appare evidentemente necessaria ad evitare che l'obiettivo del collegamento possa essere di fatto eluso attraverso lo stratagemma di un finanziamento di ammontare irrisorio.

L'attività di ricerca applicata al settore delle imprese industriali ha formato oggetto di attenta valutazione da parte del Governo anche con l'emanazione della legge sulla ristrutturazione e riconversione industriale, al fine di imprimere alla ricerca il necessario impulso a sostegno dello sviluppo economico e sociale del Paese. Il Ministro ricorda inoltre come l'entrata in vigore della legge n. 675 abbia introdotto importanti modifiche nel funzionamento del Fondo speciale per la ricerca applicata gestito dall'IMI e istituito con l'articolo 4 della legge n. 1089. Sulla base della nuova normativa in materia di ricerca applicata il CIPI, ai sensi dell'articolo 2, lettera e), della legge n. 675, ha emanato, in data 22 febbraio 1979, le direttive cui dovrà tenersi l'IMI nella gestione del Fondo speciale rotativo. Sottolinea quindi anche le direttive emanate per incentivare prioritariamente le ricerche da parte delle piccole e medie imprese, atteso anche la maggiore quota del Fondo loro riservata, passarla dal 15 per cento al 20 per cento delle disponibilità finanziarie. Inoltre, sempre al fine di incentivare la ricerca da parte delle imprese operanti in Italia e di promuovere la formazione dei ricercatori italiani le nuove direttive del CIPI hanno introdotto maggiori vincoli rispetto alle precedenti direttive stabi-

lendo per i progetti che presentino una parte da realizzare all'estero, il principio che essi possono essere presi in considerazione solo se tale parte non superi il 40 per cento dell'intero progetto.

La legge n. 675 ha previsto una serie di misure in favore delle imprese minori e delle loro associazioni (consorzi e società consortili), in considerazione dell'apporto rilevante che esse sono in grado di offrire al processo di crescita del nostro sistema industriale. Per l'attivazione di tali misure, il CIPI, con delibera del 22 febbraio 1979, ha definito lo statuto tipo dei consorzi e delle società consortili tra piccole e medie imprese e le condizioni perchè esse possano accedere ai contributi di cui al primo comma dell'articolo 19 e con delibera del 27 marzo 1980 ha stabilito nella misura del 20 per cento la riserva in favore delle imprese minori sullo stanziamento del Fondo per la ristrutturazione e riconversione industriale.

Il Comitato ha provveduto a ciò l'11 giugno 1979 stabilendo che sono da considerarsi di piccola o media dimensione le imprese che hanno un capitale investito non superiore a 6 miliardi di lire ed un numero di addetti non superiore a 300, con l'esclusione delle imprese che, pur presentando tali caratteristiche facciano parte di un gruppo imprenditoriale.

La legge ha previsto che le risorse disponibili per il sostegno di operazioni di ristrutturazione e riconversione industriale a valere sugli stanziamenti di cui all'articolo 29 fossero ripartite ad opera del CIPI nelle due quote destinate rispettivamente alle iniziative dell'una e dell'altra specie. Sulla base delle indicazioni definibili nei programmi finalizzati e tenuto conto delle esigenze che si verranno manifestando a livelli industriali, il CIPI con delibera del 27 marzo 1980, ha approvato una ripartizione nelle due quote del 70 per cento per le ristrutturazioni e del 30 per cento per le riconversioni, non però sull'intero ammontare dei mezzi disponibili ma per il momento sui quattro quinti di esso. Il Ministro ricorda inoltre come con la precedente relazione, il CIPI, con la delibera del 24 febbraio 1978, procedette alla individuazione dei settori e delle attività rile-

vanti ai fini della crisi industriale tenendo conto di quelli che apparivano essere gli obiettivi prioritari di politica industriale attorno ai quali articolare programmi finalizzati e di quelli che potevano ritenersi i settori sui quali fosse prioritario intervenire per la realizzazione di quegli obiettivi. Per quanto concerne il primo di tali obiettivi — la diffusione della innovazione tecnologica — venne riconosciuta l'opportunità che fossero elaborati programmi finalizzati concernenti nel campo dell'elettronica: la componentistica, l'informatica, le telecomunicazioni, l'automazione e la strumentazione elettronica; e nel campo della meccanica strumentale per l'industria manifatturiera: le macchine utensili, le macchine operatrici e speciali, gli impianti di sollevamento e di trasporto. La promozione dell'esportazione e il contenimento delle importazioni costituivano il secondo degli obiettivi anzidetti. Si ritenne quindi che l'allentamento dei condizionamenti derivanti dai conti con il resto del mondo dovesse essere perseguito attraverso interventi diretti ad incentivare la capacità di vendita all'estero e a facilitare una minore importazione di materie prime. Per il raggiungimento di tali fini fu riconosciuta l'opportunità di progetti finalizzati concernenti: l'industria collegata alle attività agricolo-alimentari, lo sfruttamento primario delle fonti di energia e delle materie prime nei processi involutivi industriali e il potenziamento delle strutture organizzative per la commercializzazione all'estero dei prodotti dell'industria manifatturiera. In ordine alle esigenze di razionalizzazione di produzioni di prima trasformazione di materie prime di importazione, si ritenne che alcuni settori — il chimico, il siderurgico e quello delle paste per carta e della carta — fossero quelli più direttamente investiti dai problemi posti.

In taluni settori del sistema della moda — industrie tessili, del vestiario, delle calzature — si ritenne poi di individuare le attività maggiormente investite dai problemi emersi, in termini di caduta della competitività. Per ciascuno dei settori anzidetti, rileva il Ministro, si rese necessaria un'approfondita analisi sulle prospettive in esse-

re per i diversi comparti di attività e sulle possibilità di fronteggiare l'offensiva dei paesi a più basso costo del lavoro, individuando le produzioni più esposte. Si ritenne infine opportuno prevedere l'elaborazione di un programma finalizzato concernente l'impiantistica per il risanamento ecologico ed ambientale dei processi produttivi. Questi programmi sono stati quasi tutti elaborati, in tempi relativamente brevi, mancando soltanto i programmi relativi al razionale utilizzo delle fonti di energia e al potenziamento delle strutture per la commercializzazione all'estero i quali sono stati sottoposti al CIPI per un primo esame lo scorso anno; il Comitato ha ritenuto di sottoporre a verifica il primo dei due documenti per tener conto dei riflessi dell'allora incipiente nuova crisi energetica e il secondo per predisporre al fine di una sua applicazione di un apposito provvedimento legislativo. Per l'elaborazione dei programmi anzidetti sono stati spesi 520 milioni di lire. Il Ministro fa presente, infine, che il CIPI, nella seduta del 29 aprile ultimo scorso, ha deliberato di includere nell'elenco dei settori per i quali debbono essere predisposti programmi finalizzati, anche i settori relativi all'industria automobilistica, a quella dei mezzi di trasporto su strada ed all'industria aeronautica.

La legge n. 675 si era posta il fine nell'ambito di una strategia di riavvicinamento della politica industriale alla politica del lavoro, di collegare gli strumenti a favore della riconversione industriale con quelli di garanzia del salario e di mobilità della mano d'opera. Tale collegamento doveva avvenire attraverso l'attribuzione al CIPI dell'uso della Cassa integrazione guadagni; ad oltre due anni di distanza dall'entrata in vigore della legge si può constatare come il ricorso a tale Cassa sia stato dettato principalmente dalla necessità di ridare flessibilità ad un mercato di lavoro sempre più rigido e dall'esigenza di mantenere uno strumento di natura congiunturale volto al superamento delle crisi ricorrenti. In definitiva, pare che sia venuto meno in tale fase quel rapporto tra politica industriale e dell'occupazione che doveva servire a qualificare in senso positivo

l'intervento statale a favore dell'impresa e dei lavoratori, per cui si è fatto uso della Cassa integrazione guadagni soprattutto per causa di crisi aziendale e non di ristrutturazione. Cita ad esempio che fino a febbraio del corrente anno il CIPI aveva accertato 510 casi di crisi aziendale, rispetto a 249 ristrutturazioni, 60 crisi settoriali e 18 crisi occupazionali nelle aree meridionali ex legge n. 501 del 1977; le crisi aziendali rappresentano quindi il 63 per cento dei casi di intervento, rispetto al 30 per cento delle ristrutturazioni e riconversioni industriali. Il progressivo incremento dell'intervento straordinario della Cassa ha contribuito ad appesantire la sua situazione finanziaria, per la quale è previsto un disavanzo della separata contabilità degli interventi straordinari di circa 729 miliardi alla fine del 1980.

Il fabbisogno finanziario del Fondo è ammontato nel triennio 1977-79 a 14.250 milioni ed è stato valutato in 17.500 milioni per il 1980. La Cassa integrazione, da strumento di politica attiva della mano d'opera come inizialmente concepita dal legislatore, è scaduta, per quanto riguarda l'intervento straordinario, a strumento assistenziale.

Al CIPI è stato inoltre affidato dalla legge il compito di definire i nuovi indirizzi operativi della GEPI circa sia la gestione delle partecipazioni già acquisite, sia i nuovi interventi.

Il CIPI ha approvato le direttive anzidette il 19 luglio 1979. Negli ultimi mesi del 1979 e i primi del 1980 la GEPI ha attivato la procedura del silenzio-assenso (in base alla quale nel caso in cui essa ritenga non suscettibile di risanamento società del gruppo, può segnalare al CIPI l'opportunità di porre in atto la procedura di messa in liquidazione) per dieci società del gruppo. Circa i nuovi interventi — da realizzarsi solamente nel Mezzogiorno — è stata richiamata nella delibera l'esigenza che la GEPI nell'effettuare tali interventi li ponga in atto solo nei casi in cui sia possibile prevedere il riequilibrio della gestione economica in un arco di tempo ragionevolmente breve, per poi poter procedere alla cessione a terzi.

Gli interventi GEPI recentemente deliberati ai sensi della legge n. 675 e della successiva legge n. 6 del 1979 sono stati 18, per un totale di 4.800 addetti. La legge n. 675 ha previsto che i quattro anni di durata del Fondo la detrazione ai fini dell'IVA di cui all'articolo 19 del decreto del Presidente della Repubblica n. 633 del 1972 fosse maggiorata di un importo pari al 4 per cento della base imponibile per gli acquisti di importazione di materiali ammortizzabili di nuova produzione afferenti all'esercizio in talune categorie delle industrie manifatturiere ed estrattive, ed ha previsto che l'onere derivante dall'applicazione di tale beneficio andasse a gravare sullo stanziamento del fondo.

Per l'attivazione del Fondo si sono resi necessari alcuni adempimenti da parte del CIPI sulla destinazione da dare ai mezzi stanziati dell'articolo 29 della legge n. 675. Il primo di essi concerne l'imputazione agli stanziamenti di cui al punto 1 lettere a) e b) dell'articolo anzidetto delle diverse voci di spesa previste dalla legge a carico del Fondo. Considerato che l'imputazione di tali spese al Fondo era disposta dalla legge in termini espliciti, vi era da ritenere che per il superamento di questa carenza nella normativa non si rendesse necessario un nuovo atto di valore di legge, ma fosse sufficiente operare in via amministrativa, stabilendo, in relazione alla diversa natura delle singole voci di spesa, se dovessero essere imputate allo stanziamento di cui alla lettera a) ovvero a quello di cui alla lettera b), riguardanti i contributi rispettivamente in conto capitale o in conto interessi. E tale adempimento non poteva che competere al CIPI, quale organo di coordinamento della politica industriale, che vi ha provveduto con delibera del 27 marzo del corrente anno. Conclude segnalando che sono finora pervenute al Ministero dell'industria cinque richieste di agevolazioni finanziarie sulla legge n. 675, debitamente istruite dai competenti istituti. Solo due di esse presentano i requisiti per essere sottoposte all'esame del Comitato tecnico. Una di queste sarà esaminata dal CIPI nella sua prossima riunione.

Il Presidente, dopo aver ringraziato il ministro La Malfa per la sua ampia e dettagliata relazione, rinvia l'inizio del dibattito ad altra seduta.

Comunica inoltre che la seduta prevista nel pomeriggio alle ore 16 non potrà svolgersi in quanto, malgrado egli abbia richiesto al ministro De Michelis tramite una lettera, la documentazione in ordine al piano strategico dell'Alfa Romeo, integrato dal parere del Comitato di presidenza dell'IRI, a tutt'oggi tale documentazione non è pervenuta alla Presidenza della Commissione.

Dà quindi lettura della lettera di risposta del ministro De Michelis con la quale lo stesso Ministro fa presente che l'IRI sta procedendo con rapidità agli adempimenti di sua pertinenza, ritenendo doverosamente di prospettare il piano strategico dell'Alfa Romeo nel quadro della revisione e dell'aggiornamento — ormai in avanzatissimo corso — dei suoi piani annuali. Nella stessa lettera emerge chiaramente la volontà del Ministro di investire la Commissione del problema, informandola in tempi brevi dettagliatamente della proposta riguardante l'Alfa Romeo, e ciò, comunque, prima che il CIPI si pronunci definitivamente sulla stessa.

Il deputato Margheri chiede che la Commissione si convochi nella prossima settimana in modo che il ministro De Michelis abbia il tempo necessario per inviare all'attenzione della Commissione la richiesta documentazione. Ritiene che il mancato invio da parte del Ministero di tale documentazione rappresenti un grave fatto politico sia sul piano dei corretti rapporti tra Governo e Parlamento, sia sul piano del merito in quanto il piano strategico dell'Alfa può condizionare il piano pluriennale dell'IRI.

Interviene quindi brevemente il senatore Carollo il quale, pur dichiarandosi favorevole ad affrontare i problemi dell'accordo Alfa-Nissan nell'ambito del piano auto in tempi assai brevi, fa presente che la Commissione deve esprimere il proprio parere, in base all'articolo 12 della legge n. 675, su piani esistenti. Ritiene quindi che la Commissione vada convocata soltanto dopo l'in-

vio alla Commissione del piano strategico dell'Alfa Romeo.

Il deputato Ravaglia ritiene anch'egli opportuno, per affrontare la discussione sul suddetto accordo, che la Commissione sia messa in grado di fare una valutazione complessiva dei riflessi che tale piano può avere nello sviluppo dell'azienda e nell'economia dell'intero paese, per cui si dichiara dell'avviso che la Commissione potrà esprimersi con cognizione di causa solo quando sarà messa in condizione di conoscere concretamente i termini del suddetto piano.

Il senatore Napoleoni, dopo aver ricordato che l'attuale situazione di crisi della industria automobilistica privata sta in via di fatto creando serie difficoltà e rallentando la conclusione di un accordo commerciale di un'azienda pubblica come l'Alfa Romeo, ritiene che sia nei poteri della Commissione esprimere una propria opinione sull'accordo Alfa-Nissan confortando in tal modo anche le decisioni definitive che spettano all'IRI e al Governo.

Propone quindi che la Commissione sia messa nella condizione, dopo un pronto invio della documentazione richiesta, di esprimere il proprio parere.

Intervengono quindi il deputato Margheri — il quale, dopo aver rilevato che il Governo vuole far rientrare l'accordo Alfa-Nissan nel piano finalizzato di settore dell'auto ritardando notevolmente così l'attività imprenditoriale dell'Alfa Romeo, insiste sulla precedente proposta tendente a far riunire

la Commissione nella prossima settimana — e il senatore Carollo il quale, invece, ritiene che l'accordo in questione debba essere esaminato dalla Commissione nello spirito della legge n. 675 secondo quanto previsto dagli articoli 2, 3 e 12 e quindi che la Commissione debba riunirsi solo dopo che il piano del Governo sia pervenuto alla sua attenzione.

Il presidente Principe, interpretando le differenti esigenze manifestate dagli oratori intervenuti, propone che, a sua cura, la Commissione venga convocata nei tempi previsti dal Regolamento appena il piano strategico dell'Alfa sarà pervenuto alla Commissione stessa nella forma stabilita dalla legge. Egli infatti ritiene che essendo il piano strategico dell'Alfa una variante dei programmi pluriennali dell'IRI, la Commissione si debba esprimere secondo quanto previsto dall'articolo 12 della legge n. 675 e prima dell'approvazione del CIPI. Chiede quindi che venga accolta la sua proposta di convocare la Commissione al più presto senza però una data prefissata.

Il deputato Macciotta chiede che, sulla proposta della sua parte politica di stabilire una data certa per discutere sul predetto accordo, la Commissione si pronunci.

Il presidente Principe pone in votazione la suddetta proposta che viene respinta a maggioranza.

La seduta termina alle ore 13.